

Parla l'economista Nicola Acocella

“Oggi ripeterebbe pensate ai poveri”

di Marco Ruffolo

Allievo e successore: il rapporto di Nicola Acocella con Federico Caffè si snoda per oltre un quar-

to di secolo in quell'appassionante laboratorio di idee che il grande economista riuscì a creare intorno a sé. Un lungo periodo che va dalla laurea fino al passaggio di testimone con il suo maestro nella cattedra di Politica economica alla Sapienza di Roma.

Professor Acocella, cosa potrebbe suggerire oggi Caffè al suo allievo Draghi?

«Gli ripeterebbe molti dei suggerimenti che gli dava a suo tempo. Uno in particolare: attenzione ai fallimenti del mercato. D'altra parte, Mario Draghi ha toccato con mano alcuni di quei fallimenti, quando ha dato seguito al suo *whatever it takes*, che ha salvato l'euro».

Quali sono gli insegnamenti ancora di grandissima attualità di Caffè?

«La necessità di potenziare la scuola e l'università, di riformare la pubblica amministrazione, di accrescere l'occupazione e migliorare la distribuzione del reddito, di lottare contro l'evasione fiscale, di riformare l'Unione europea».

Caffè non risparmia critiche al modo in cui si stava costruendo l'integrazione monetaria europea. Oggi vedrebbe l'attuale integrazione con maggior favore oppure resterebbe ancora scettico?

«Credo che, tutto sommato, ripeterebbe le critiche di allora, forse riconoscendo che nei mesi recenti sono state messe in campo provvidenze, come il cosiddetto Recovery Fund, che potrebbero essere considerate come l'inizio di un'azione solidale».

In che modo oggi può essere aggiornata e adattata ai nuovi scenari la teoria keynesiana, soprattutto alla luce dell'esplosione del debito pubblico e considerando tutti gli ostacoli che impediscono un buon funzionamento della macchina pubblica?

«L'esplosione del debito pubblico dipende in larga misura - oltre

che dalle inefficienze nell'azione pubblica di paesi come l'Italia - dalle imposizioni dell'Europa, che ha prodotto una tendenza deflazionistica, con conseguenti problemi di disoccupazione. Un modo per adattare gli insegnamenti keynesiani alla nuova situazione sarebbe quello di imporre non il pareggio del bilancio pubblico con limitati scostamenti, ma la cosiddetta regola aurea della politica economica che impone il pareggio soltanto delle spese ed entrate correnti del bilancio pubblico, consentendo il deficit per il finanziamento degli investimenti. Se questi ultimi sono oculati e produttivi, il tasso di crescita del reddito da essi prodotto sarà superiore al tasso di interesse pagato sul debito, il che porterà col tempo a ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo».

C'è un episodio che le è rimasto particolarmente impresso del suo lungo rapporto con Caffè?

«Una mattina, leggendo un libro che elogiava Stuart Mill per la sua tesi sullo stato stazionario, ossia su una situazione senza crescita economica, mi disse: "Acocella, come si fa ad elogiare lo stato stazionario, dimenticando l'esistenza dei poveri? Stamane, appena sceso dall'autobus, una signora davanti a me è crollata per terra. Mi sono avvicinato e lei mi ha confessato di essere dignuna da giorni". Questo era Caffè, capace di legare teoria e realtà».

Un riformista come lui è destinato in questo nostro Paese a restare isolato e inascoltato?

«La sua era una sorta di scuola permanente: suggeriva di non lasciarsi deviare dalle lusinghe di mode ed apparenze ingannevoli. Alcuni continueranno a non ascoltare la sua lezione, ma ci sarà sempre bisogno di prediche come le sue. E che egli credesse in queste prediche lo fa pensare il suo sostegno per l'università di massa. Da questo punto di vista, l'insistenza sul potenziamento della scuola che pare voglia porre Mario Draghi nella sua azione sarebbe senz'altro gradita al suo maestro».

▼ Successore

Nicola Acocella, classe 1939, ha occupato la cattedra alla Sapienza che fu di Federico Caffè



Attenzione alla scuola e allerta per i fallimenti del mercato sono lezioni che il premier incaricato ha imparato da lui

